

Sorpresa dal Colle



Il capo dello Stato lascia nel cassetto il messaggio di 18 cartelle preparate dopo il fallimento dell'intervista Reazione irata ai «consigli» alla prudenza di Andreotti? «Sono un uomo libero, parlerò in un'altra occasione...»

«Perdonatemi, ora devo stare zitto»

La rinuncia di Cossiga: «Ma non è resa alle intimidazioni»

«È meglio tacere». È un non-messaggio. «Externator» Cossiga appare in tv solo 3 minuti e 20 secondi. Ma si giustifica dicendo che non è un atto di «resa verso le intimidazioni». Obbedisce al «dovere quasi disperato della prudenza». A cui era stato richiamato da Andreotti. Sta al gioco ma si riserva l'ultima parola. Al momento dello scioglimento delle Camere. Per votare al massimo il 5 aprile, altrimenti...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Parlare non dicendo, tacendo anzi quello che tacere non si dovrebbe, non sarebbe conforme alla mia dignità di uomo libero». Parola di Francesco Cossiga, nel messaggio tv agli italiani. Anzi, nel non-messaggio. È talmente «libero» il presidente della Repubblica, da decidere di tacere. La «sorpresa» davvero non è mancata, per quanti, mercoledì 31 dicembre alle ore 20,30, erano davanti a un televisore. Il capo dello Stato è apparso per soli tre minuti e venti secondi. «È tradizione del nostro paese che il presidente della Repubblica, alla fine del vecchio e alla vigilia del nuovo anno, rivolga un messaggio alla nazione. Ma di tradizione pur sempre si tratta e non di legge imperativa: e ad essa, per sé motivi, è legittimo, anzi può essere, come nel caso presente, puranco doveroso, derogare».

contro il Pds e anche contro singole personalità come Norberto Bobbio. Ma questo discorso Cossiga ha accantonato. Senza neppure farlo conoscere a Andreotti? Già, anche se il messaggio di fine anno non ha bisogno della controfirma, è brisso che il capo dello Stato lo faccia conoscere in anticipo al governo. È il presidente del Consiglio non è tipo da stracciare una consuetudine. Pare di sentirlo, «Giulio VII», sussurrare a Cossiga: «Entri nelle case degli italiani che si apprestano a festeggiare il capodanno, in un'ora di serenità. Chi te lo fa fare?». Fatto è che il presidente riprende carta e penna e scrive il suo non-messaggio. Questo testo, martedì presto, fa trasmettere a Merano, dove Andreotti riposa.

Alle 11,15, ecco Cossiga entrare nello studio alla vetrata, con l'aria tirata, quasi avesse subito una violenza. «Siamo pronti? Sarà una cosa breve...». Si registra, una prima volta, «che effetto vi ha fatto?», chiede ai suoi ospiti. Per l'occasione ha invitato il presidente della Rai, Enrico Manca, e il vicepresidente della Fininvest, Gianni Letta. Sbigottiti anche loro. È proprio l'effetto desiderato. Si registra nuovamente. Andrà in onda proprio questa versione del messaggio negato. Non agli italiani, ai quali il presidente chiede «comprensione» e «anche perdono» per averli «forse delusi». La «picconata» di Cossiga ha un bersaglio tutto politico. Afferma il capo dello Stato: «Non certo mancanza di coraggio o, peggio, resa verso le intimidazioni, ma il dovere sommo, e direi quasi disperato, di non cedere alle pressioni».

rato della prudenza sembra consigliare di non dire tutto quello che in spirito e dovere di sincerità si dovrebbe dire. Intimidazioni, e di chi? Disperazione della prudenza, e perché? Dice Cossiga di obbedire, sull'esempio di un grande santo e uomo di Stato (si tratta di Tommaso Moro), al «comandamento» di «privilegiare sempre la propria retta coscienza, essere buon servitore della legge, ed anche quindi della tradizione, ma soprattutto di Dio, cioè della verità». Però questa «verità» la riserva a «più appropriata occasione». Evidentemente, al momento dello scioglimento delle Camere. Solo allora il presidente farà conoscere il suo «schietto pensiero» e i suoi «propositi». Insomma, subisce l'invito alla cautela, rivolgete persino da Bettino Craxi, ma si riserva l'ultima parola. Nel non-messaggio, comunque, auspica un «rinnovamento della società» e «la riforma delle istituzioni... per mandato di voi, il popolo italiano, e con la vostra sovrana sanzione». Ma, terra, si sa, che già profonde lacerazioni ha provocato, soprattutto nel rapporto tra il Quirinale e la Dc.

A registrazione ultimata, Cossiga chiede che sia mandato in onda anche l'inno di Mameli sullo sfondo del Quirinale. A una osservazione di Renato Angelini, del Tg1, sui precedenti con le sigle delle reti tv, il presidente taglia corto: «Anche l'inno fa parte del messaggio. Dillo a Vespa...». È il nome del direttore del Tg1 si leva una battuta: «Se un cane costa meno di un cane, l'inno vale più di una... vespa». Una risposta distensiva. Si stappa lo champagne, per i brindisi tra il presidente, i suoi collaboratori (il segretario generale Berlinguer e i consiglieri Mosino, Ortona e Salimei) e gli ospiti. Si arriva così alle confidenze in salotto. Sullo scioglimento delle Camere, innanzitutto, che Cossiga vorrebbe ratificare subito dopo il 14 gennaio, al suo rientro da un viaggio di tre giorni negli Usa, in modo da votare il 29 marzo. Più in là del 5 aprile, chissà perché, il presidente non vuole andare, tanto da minacciare altrimenti l'apertura di una crisi formale e persino l'eventualità di un altro governo per gestire le elezioni. Punto e a capo? Un'analoga minaccia già è stata usata contro la Dc, che punta a votare la domenica delle Palme. E, guarda caso, c'è anche uno slogo contro quella parte della Dc che ostacola il disegno di legge che gli concederebbe, una volta lasciato il Quirinale il 3 luglio per andare ad occupare il seggio di senatore a vita, una collocazione autonoma, senza essere costretto a scegliere di iscriversi al gruppo misto o ritornare in quello scudocrociato. Non vuole vincoli, Cossiga. Né oggi, né domani. Ma cosa vuole essere «libero» di fare?

deputati esasperati da Cossiga e decisi a rispondere pan per focaccia, mandò in dono un prezioso libretto di Joseph Antonine Toussaint Dinouart, un acuto abate francese del Settecento, dal titolo che è tutto un programma: *L'arte di tacere*. E deve aver ripassato una frase certamente annotata a suo tempo: «Il silenzio dell'umore è quello di colui per il quale il bene e il male dipendono dal buono e dal cattivo funzionamento fisico; è quello di colui che apre la bocca solamente per fare affermazioni irragionevoli, scortesche o inopportune. È stato l'unico messaggio presidenziale a guadagnarsi un posto tra i programmi più visti del 31 dicembre. Cossiga non compare fra le trasmissioni «top» di nessuna altra rete: le sue quotazioni ai borsini Auditel degli altri canali Rai e Fininvest in questo fine d'anno sono notevolmente scese. Evidentemente i tifosi di messaggi presidenziali hanno preferito seguirlo sulla rete «governativa» per eccellenza, Raiuno, snobbando gli altri canali.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga durante il messaggio di fine anno

Preparata con cura la scenografia della sorpresa tv. Il presidente s'impuntò: voglio l'inno e il tricolore

Mai Cossiga aveva parlato tanto poco. Ma, in compenso, si è accapigliato con la Rai per avere l'inno di Mameli e le riprese del tricolore in cima al Quirinale. Meglio tacere, dice il presidente della Repubblica. E tempo fa, Antonio Gava aveva fatto dono ai deputati dc un prezioso libretto dal titolo emblematico: *L'arte di tacere*. Intanto il *Popolo* regala tre inserti di bilancio del '91 senza mai citare il capo dello Stato.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Frattelli d'Italia, l'Italia si è desta...». Avanti con la marce di Mameli, sventolare il tricolore, lassù sul pennone del Quirinale. Sarà desta l'Italia, ma si è assopito Cossiga. Si pensava: sai che picconate, al ritmo dei boti di Capodanno? Mortaretti sulla Dc, tric e trac sul giudice Casson, micette per Occhetto, un bengala al senatore Gualtieri. Macché, neanche il tempo di distirarsi per un occhiate al cotechino sul fuoco, che il nostro presidente aveva già finito: più rapi-

darci in onda l'inno nazionale con la bandiera al vento, a contorno del messaggio del Quirinale. Ci si è accapigliati per qualche ora intorno alla accenda, ma alla fine Cossiga l'ha spuntata e si è accaparrato la marcia e il tricolore. Di suo, nel discorso, ci ha aggiunto un paio di appelli a Dio, che ha ricevuto il mandato di proteggere e benedire l'Italia, e di sottile riferimento a Tommaso Moro. Tacere: ecco la parola più usata dal capo dello Stato in quel suo intervento. Un po' come quando due litigano ed uno dei contendenti, ad un certo punto, sbotta: «Non mi far parlare...». Bel colpo di scena, quello di Cossiga, ormai satollo delle 530 ore di apparizione in video che, bacchettando e sgomitando, si è fatto durante l'anno, appena trascorso. Mica perché ha rinunciato al piccone, anzi, ha fatto intravedere il luccichio dell'attrezzo dietro la sua complicata scrivania. «Vi sarà certo altra e più appropriata occasione per farvi conoscere il mio schietto pensiero e i miei propositi», ha avvertito. Insomma, *stavei accorini*, come direbbe Cirino Pomicino.

E stanno accorti, nella Dc, eccome se stanno accorti. Come i topini nei cartoni animati di gatto Silvestro. Tacere, dice Cossiga. Figurarsi: lo «scudocrociato lo, ah, ah, ah» deciso per conto suo. *Ah, ah, ah*, basta prendere il *Popolo*, il giornale di Forlani. Negli ultimi giorni ha fatto dono, ai suoi lettori, di tre progezioni inseriti sull'anno trascorso. *Appunti sul '91*, è l'impegnativo titolo, per un totale di 36 pagine fitte fitte, con decine di fotografie: un bel mucchio di carta. Prende diligentemente appunti su tutto il mondo, il quotidiano democristiano: dalle Olimpiadi a Gorbaciov, dalla scuola al Csm, dal cinema all'agricoltura. Ma niente su Cossiga, neanche mezza parola: c'è Pippo Bauda, ma non c'è amico Francesco. Altro che i tre minuti

del presidente, questi se la sono spicciata in tre secondi. Immaginatevi davanti ai televisori, l'altra sera, Gava ed Andreotti, Forlani e De Mita. Proni, con gli ombrelli aperti, ad una nuova alluvione cossighiana. Anche perché i giornali si erano sbizzariti a «rivelare» i contenuti del messaggio: parlerà di riforme; macché, del governo; di certo di Giadio; dirà qualcosa sui giudici; manderà gli auguri a Craxi; si attarderà sul nonno sardo e pastore... Invece niente: proprio per far dispetto, il capo dello Stato li ha subito restituiti ai loro cari e alla tombola. «È mbe?», si sarà chiesto perplesso il presidente del Consiglio, prevedendo altri guai in arrivo. De Mita avrà alzato le spalle, convinto che dal Quirinale ormai arrivano tutte le strambene di questo paese. Forlani, col tipico *aplomb* di quelli di Pesaro, si sarà invece subito concentrato sul pannello.

Chi deve aver riso di gusto è Gava. Qualche mese fa, ai suoi deputati esasperati da Cossiga e decisi a rispondere pan per focaccia, mandò in dono un prezioso libretto di Joseph Antonine Toussaint Dinouart, un acuto abate francese del Settecento, dal titolo che è tutto un programma: *L'arte di tacere*. E deve aver ripassato una frase certamente annotata a suo tempo: «Il silenzio dell'umore è quello di colui per il quale il bene e il male dipendono dal buono e dal cattivo funzionamento fisico; è quello di colui che apre la bocca solamente per fare affermazioni irragionevoli, scortesche o inopportune. È stato l'unico messaggio presidenziale a guadagnarsi un posto tra i programmi più visti del 31 dicembre. Cossiga non compare fra le trasmissioni «top» di nessuna altra rete: le sue quotazioni ai borsini Auditel degli altri canali Rai e Fininvest in questo fine d'anno sono notevolmente scese. Evidentemente i tifosi di messaggi presidenziali hanno preferito seguirlo sulla rete «governativa» per eccellenza, Raiuno, snobbando gli altri canali.

«Tra picconate e silenzio c'è un'altra via»

Veltroni: «Si vota, più che mai serve un presidente super partes» Pasquino: «È un'anatra zoppa... anzi no, un'anatra quasi muta» Giannini: «Stavolta mi ha deluso»

FABIO INWINKL

ROMA. «Possibile che in un paese così provato da una crisi istituzionale gravissima per il presidente della Repubblica non vi sia altra alternativa che optare tra la picconata a destra e a manca e il silenzio?». Walter Veltroni raccoglie criticamente l'ultima provocazione del Quirinale: un discorso televisivo di tre minuti e mezzo per dire che il tradizionale messaggio non ci sarebbe stato. «C'è una terza via - osserva - che ci si poteva attendere nell'occasione di fine d'anno. Quella coerente al ruolo rivestito dal capo dello Stato. L'in-

nente chiamata alle urne. Una scadenza che, per il capo dello Stato, significa l'esercizio più scrupoloso della sua funzione di arbitro, «super partes».

Massimo Severo «Giannini non nasconde la sua delusione. Quel silenzio mi è dispiaciuto - ammette il giurista - perché mi aspettavo parecchie cose dal discorso dell'ultimo giorno dell'anno». Ma esprime anche comprensione: «Capisco le ragioni di Cossiga, lo attaccano qualunque cosa dica...». Allora, il presidente è stato costretto a rinunciare al messaggio? «Macché - ribatte Giannini - chi vuole che riesca a condizionare una come Cossiga? Semplicemente, ha deciso di riservarsi un'altra occasione per parlare fino in fondo. E lo farà, vista la situazione, visto che tutti parlano». L'occasione potrebbe essere quella dello scioglimento delle Camere... «Sì, anche se non potrà presiedere, per quell'atto, dal consenso dei presidenti delle due assemblee, i quali a loro

volta esprimono le opinioni delle forze politiche». Nessuna minaccia, da quel versante, per il cammino dei referendum? «In questo mese di gennaio - ricorda il presidente del Comitato per la riforma democratica - procederemo al deposito delle firme in Cassazione. Procedure complesse e non brevi. Ma Cossiga ha promesso di aspettarci, ce l'ha detto al Quirinale».

Caustico il giudizio di Gianfranco Pasquino. «Negli Stati Uniti - rammenta il senatore della Sinistra indipendente - i presidenti a fini mandati si definiscono «irritate zoppe», nel senso che non possono più camminare spediti. Noi ci siamo trovati di fronte ad un'anatra muta, o quasi. Si vede che, a forza di estermare, s'aveva già detto tutto...». E non riacquisterà la parola? «Siamo entrati nel semestre bianco. L'augurio è che il silenzio dell'altra sera si estenda a tutto il periodo residuo del mandato». Ma, naturalmente, prevedo tutt'altro scenario. Non potrà stare zitto». E cosa ci si può aspettare? «Anche un governucolo elettorale - azzarda il politologo bolognese - magari affidato allo stesso Andreotti, che ne ha già due all'attivo, nel '72 e nel '79. Ma una cosa dovrebbe consentire. Che il Parlamento possa almeno discutere il documento del Pds per l'impeachment. Uno scioglimento precipitoso delle Camere segnerebbe la volontà di bloccare anche questo».

Per il socialista Francesco Colucci «il non-messaggio citato dal presidente è stato per gli italiani come un sequestro di boti di fine d'anno». «Ad essere sinceri - sostiene il deputato del garofano - noi preferiamo il Cossiga schietto delle picconate, stavolta invece ha parlato in politiche e ha fatto un po' come quando Pannella si presentava in tv con il bavaglio. Ho pensato a dieci anni fa, quando Sandro Pertini usò la dinamite contro la P2».

Positiva la reazione di Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento. «È stato di una sintesi fin troppo eloquente - rileva l'esponente liberale - se gli italiani hanno ben capito a cosa intendesse riferirsi il capo dello Stato con le sue poche ma incisive frasi: ma altrettanto deve essere stato chiaro per la classe politica e soprattutto per la maggioranza». E Sterpa si richiama alla lettera inviata dal Quirinale al presidente del Consiglio dopo la promulgazione della legge finanziaria per sottolineare l'urgenza del decreto sulle privatizzazioni. «Tuttavia, quel provvedimento, a parere del ministro, non avrà vita facile, perché ad opporvisi non è solo la parte della Dc, ma anche tutta la «boiaderia» di Stato». Per un altro liberale, il vicesegretario Antonio Patuelli, Cossiga «ha già rivolto agli italiani un messaggio assai autorevole, indirizzandolo alle Camere il 26 giugno '91 per sollecitare le riforme istituzionali».

Berè su Rai1. Ascolti in calo sulle altre reti televisive

ROMA. Sicuramente sette milioni. In tanti hanno seguito su Raiuno l'ultimo messaggio di fine d'anno di Cossiga. Un po' pochi rispetto ai memorabili ascolti realizzati dal presidente in altre occasioni. In realtà i 7.038.000 riguardano soltanto i televisori accesi su Raiuno, ma come sappiamo il suo discorso è andato in onda contemporaneamente sulle tre reti Rai oltre che su Canale 5 e Italia 1. Se vi appassionano gli ascolti, sappiate comunque che quello trasmesso da Raiuno è stato l'unico messaggio presidenziale a guadagnarsi un posto tra i programmi più visti del 31 dicembre. Cossiga non compare fra le trasmissioni «top» di nessuna altra rete: le sue quotazioni ai borsini Auditel degli altri canali Rai e Fininvest in questo fine d'anno sono notevolmente scese. Evidentemente i tifosi di messaggi presidenziali hanno preferito seguirlo sulla rete «governativa» per eccellenza, Raiuno, snobbando gli altri canali.

Replica alle accuse del capo dello Stato alla Dc. Gava: nessuna pugnalata col Quirinale solo dissensi

ROMA. Alle «sette coltellate dei miei amici democristiani», l'articolo-intervista comparso quindici giorni fa su «La stampa», replica dal «Mattino» Antonio Gava, parlando di civile dissenso con Cossiga («legittimo «traume delittuoso»). Legittimo in democrazia e prendendo le distanze dai riferimenti a sangue e pugnalate tra il capo dello Stato e la Dc. Respingo, dice, «il truciolo significato delle argomentazioni, anche per l'offesa che rendono alla sottile e garbata espressione polemica, dottrinale e politica del presidente della Repubblica». Antonio Gava non va giù con il piccone ma non ne fa passare una al capo dello Stato, risentito, in quell'articolo, per alcune scelte della Dc.

Innanzitutto, dice Gava, non è vero che lo scudocrociato ha trattato il messaggio di Cossiga

Così il '92 dei politici secondo... i numeri



Di gran moda quest'anno i vaticini attraverso i numeri, come ha pubblicato un quotidiano tre giorni fa. È facile ricavare il proprio numero per il 1992: basta sommare orizzontalmente il giorno e il mese della propria nascita e l'anno in corso. Esempio: 28 settembre 1992 - 2+8+9+1+1+9+2+9=40, cioè 4+0=4. A ciascuno dei nove numeri fondamentali corrispondono altrettante indicazioni: rinnovamento, associazione, espansione, stabilizzazione, cambiamenti, responsabilità, riflessione, concretizzazione e completamento. E così, guardando alla data di nascita di Cossiga è facile pronosticare per il Presidente un anno di bilanci: mentre a Craxi si suggerisce che il lavoro di équipe e di collaborazione ha maggior possibilità di successo. Per Forlani è invece il momento di uscire dal guscio, grazie anche a promozioni. Che sia il Quirinale? Anche Bossi ha un futuro di successi, pure se conquistati lentamente. Per Achille Occhetto e Giulio Andreotti (nella foto), infine, come per Cossiga, è arrivato il momento di fare un bilancio, di guardare indietro per giudicarsi e anche per mettere fine ad un sodalizio che sta fallendo. Attenzione, dicono i numeri: ciò che non si risolve ora si aggraverà l'anno prossimo.

Un successo tra i vip di Cortina

Salmon, caviale, champagne. Cose banali nelle feste dei vip a Cortina. Quest'anno il simbolo del successo è... un piccone, il regalo più esclusivo. In vendita tra le 23 e le 50 mila lire, il piccone è ormai introvabile. Uomini in smoking e donne in abito lungo hanno affollato fino all'ultimo i negozi di ferramenta, prima della mezzanotte del 31 dicembre, per accaparrarsi l'oggetto dei desideri. Carpenteri e muratori ampezzani dovranno attendere la prossima fornitura per acquistare un nuovo attrezzo del loro lavoro.

Costa (Pli) approva le dimissioni di Zanone

Attaccato da tutti, anche da colleghi di partito, ora Valerio Zanone ha al suo fianco un alleato, il presidente della commissione Difesa di Montecitorio, Raffaele Costa, liberale. L'accusa più frequente, mossa al sindaco di Torino, dimissionario per una poltrona a Montecitorio, è di aver utilizzato la carica di primo cittadino per farsi campagna elettorale e di aver lasciato una città in crisi, dandoci ancor più spazio alle leghe. Invece, dice Costa, Zanone «ha dato molto in questi 18 mesi alla città e ora è libero di fare le sue scelte. Quanto alle leghe il deputato liberale le definisce non un fattore di degenerazione della partitocrazia, ma altresì di «grande stimolo per i partiti».

Andreotti: «La questione Alto Adige va chiusa in questa legislatura»

Il «pacchetto» della questione Alto Adige va chiuso in questa legislatura «perché non sarebbe giusto lasciare in eredità alla prossima un problema del quale ci occupiamo ormai da troppo tempo». Così Andreotti, in visita rituale di fine anno alla comunità per tossicodipendenti vicino Merano dove è in vacanza. Andreotti ha parlato anche del problema della droga e della questione della «liberalizzazione». «La pericolosità, l'elevata tossicità non la possono rendere accessibile a tutti. Certo mi rendo conto che alle volte il legislatore vive in prima persona delle grosse contraddizioni. Siamo lottando contro il fumo, eppure è sempre lo Stato ad avere il monopolio del tabacco».

Campania: 4 consiglieri dimissionari per il Parlamento

La corsa per il Parlamento sta assumendo ritmi sempre più incalzanti in Campania quattro consiglieri regionali si sono dimessi per poter concorrere ad una poltrona di Camera o Senato. Ernesto Mazzoni e Giovanni Altiero della Dc, Aniello De Chiara del Psi e il Verde Alfonso Pecorella faranno posto ai primi dei non eletti delle rispettive liste. Si è dimesso, quasi contemporaneamente ai quattro, anche il presidente della Provincia di Napoli, il Dc Salvatore Piccolo.

Cariglia propone coalizioni di partiti per le elezioni

«I partiti devono dire, prima del voto, con chi e per fare cosa vogliono allearsi. Al corpo elettorale deve devono essere sottoposte opzioni sulla base delle quali ognuno possa liberamente esercitare il suo diritto di scelta».

La proposta è del segretario socialdemocratico Antonio Cariglia, che ha inviato una lettera ad iscritti e simpatizzanti. Quindi Cariglia se la prende con la Dc che tiene la sua proposta di riforma elettorale chiusa in un cassetto perché «è stata presentata solo per ragioni di propaganda».

GREGORIO PANE